

**Un episodio centrale della *Gerusalemme liberata* (canto XII)
Parte I
i preparativi dell'impresa di Clorinda**

Siamo più o meno al centro del poema (che conta venti canti) e il combattimento tra i due eserciti davanti alle mura di Gerusalemme imperversa violento. A questo punto della trama troviamo una delle scene più famose e suggestive della *Gerusalemme*, a cui si ispirarono in seguito moltissimi artisti attratti dalla possibilità di restituire il *pathos* (*gli affetti*, come si diceva allora) ottenuto dalla pagina tassiana.

Sappiamo da subito che la scena è notturna, e che i due schieramenti stanno occupandosi della rifinitura dei preparativi per il giorno seguente: l'esercito cristiano (vicino al quale si immagina il narratore, schierandosi: *qui*, come dice al v. 3 della prima ottava) sorveglia il campo e ripara le macchine belliche rovinate dai nemici, mentre i 'pagani' rinforzano le mura di Gerusalemme già fortemente intaccate dall'assedio, per il quale era ormai pronta la torre in legno, grazie alla quale i guerrieri 'franchi' avrebbero potuto entrare nella cinta muraria.

1.

Era la notte, e non prendean ristoro
Col sonno ancor le faticose genti:
Ma quì, vegghiando, nel fabbril lavoro
Stavano i Franchi alla custodia intenti:
E là i Pagani le difese lor in vista della ripresa
Gían rinforzando tremule e cadenti,
E reintegrando le già rotte mura:
E de' feriti era comun la cura.

Era ormai notte, ma i due popoli ancora non dormivano; qui vegliavano i Franchi (cristiani) intenti in febbrile lavoro alla propria difesa, là i pagani andavano rinforzando le loro mura traballanti e cadenti, reintegrando le falle; entrambi, poi erano impegnati nella cura dei feriti.

2.

Curate alfin le piaghe, e già finita
Dell'opere notturne era qualch'una:
E rallentando l'altre, al sonno invita
L'ombra omai fatta più tacita e bruna.
Pur non accheta la Guerriera ardita
L'alma d'onor famelica e digiuna,
E sollecita l'opre, ove altri cessa.
Va seco Argante; e dice ella a se stessa:

Curate le piaghe e terminate alcune delle opere notturne, l'oscurità e il silenzio della notte più profonda rallentano il lavoro e inducono al sonno. Non si quietava però la guerriera che bramava ardentemente d'onore (è detta 'digiuna', cioè non se ne è cibata). Sollecita gli altri al lavoro, mentre si aggira insieme ad Argante, e intanto dice tra sé:

La scelta di fornire la 'presa diretta' del soliloquio è molto frequente in Tasso, perché consente al lettore di entrare nella mente e nei sentimenti del personaggio, cogliendone finezze e grandezza d'animo. Naturalmente, anche il modo di esprimersi di chi parla fornisce al lettore – come è avvenuto in tutta la tradizione, si pensi alla figura di Ulisse lodato come grande oratore nell'*Odissea* – un saggio dell'intelligenza e delle virtù del personaggio.

In questo caso Clorinda, esponendo il proprio disappunto per essere stata lasciata nelle retrovie durante il combattimento del giorno precedente, dichiara di volere compiere un'azione valorosa in solitaria. Ancora una volta, Tasso mette in rilievo il dilemma comportato dalla femminilità, che avevamo già incontrato con le riflessioni di Erminia nel VI canto. Per Clorinda è ancora più complesso che non per l'amica, che si riconosceva fragile: lei è donna e guerriera, ma le due identità sono comunque messe a contrasto perché per quanto valorosa, non è un maschio virile.

Conoscendo i rischi a cui si espone, chiede in conclusione ad Argante di prendersi cura di chi le è caro, nel caso non facesse ritorno. Il discorso mette dunque in evidenza tanto il suo coraggio e sprezzo della morte, quanto la delicatezza con cui pensa al servitore che le ha fatto da padre e alle sue ancelle.

3.

“Ben oggi il Re de' Turchi, e 'l buon Argante
Fer maraviglie inusitate e strane:
Chè soli uscir fra tante schiere e tante,
E vi spezzar le machine Cristiane.
Io (questo è il sommo pregio onde mi vante)

“Oggi Solimano (re dei Turchi) e Argante fecero meraviglie incredibili, perché uscirono da soli fra le folte schiere nemiche per distruggere macchine belliche cristiane (per esempio le catapulte). Io invece, rinchiusa in alto, impiegai solo le armi che

D'alto, rinchiusa, oprai l'armi lontane,
Sagittaria (nol nego) assai felice.
Dunque sol tanto a donna, e più non lice?

4.

Quanto me' fora in monte, od in foresta
Alle fere avventar dardi e quadrella;
Ch'ove il maschio valor si manifesta
Mostrarmi quì tra' cavalier donzella.
Chè non riprendo la femminea vesta,
S'io ne son degna, e non mi chiudo in cella?"
Così parla tra sé; pensa, e risolve
Alfin gran cose, ed al guerrier si volve.

5.

"Buona pezza è, Signor, che in sé raggira
Un non so chè d'insolito e d'audace
La mia mente inquieta: o Dio l'inspira,
O l'uom del suo voler suo Dio si face.
Fuor del vallo nemico accesi mira
I lumi: io là n'andrò con ferro e face,
E la torre arderò: vogl'io che questo
Effetto segua, il Ciel poi curi il resto.

6.

Ma s'egli avverrà pur che mia ventura
Nel mio ritorno mi rinchioda il passo;
D'uom, che in amor m'è padre, a te la cura
E delle fide mie donzelle io lasso.
Tu nell'Egitto rimandar procura
Le donne sconsolate, e 'l vecchio lasso.
Fallo, per Dio, Signor; chè di pietate
Ben è degno quel sesso, e quella etate".

Dunque Clorinda si appella alla *pietas* di Argante, un cavaliere che noi conosciamo in genere come rozzo ed irruento, ma che con gli amici si rivela invece capace di generosità, come vedremo ora, oltre che di orgoglio smisurato.

7.

Stupisce Argante, e ripercosso il petto
Da stimoli di gloria acuti sente.
"Tu là n'andrai, rispose, e me negletto
Qui lascerai tra la volgare gente?
E da sicura parte avrò diletto
Mirar il fumo e la favilla ardente?
No, no, se fui nell'arme a te consorte,
Esser vuò nella gloria e nella morte.

8.

Ho core anch'io che morte sprezza, e crede
Che ben si cambi con l'onore la vita."
Ben ne festi, diss'ella, eterna fede
Con quella tua sì generosa uscita.

colpiscono da lontano, da arciera (non lo nego) abbastanza contenta. Ma solo questo, non di più, è concesso a una donna?

Quanto sarebbe meglio (*me'*) colpire con l'arco sui monti o nelle foreste le fiere, anziché rivelarmi donna tra i cavalieri quando si manifesta il valore virile! Perché allora non riprendere gli abiti femminili, se ne sono degna, e non chiudermi in una camera?"

Così dice tra sé; poi riflette e infine decide una grande impresa, e si volge al guerriero (Argante).

È da molto tempo, Signore, che nella mia mente gira un pensiero insolito e audace: o è ispirato da Dio, o l'uomo si fa Dio del suo volere. Guarda i lumi accesi oltre il fossato che circonda il campo nemico: io andrò là con spada e torcia e brucerò la torre: questo sia l'esito, poi il Cielo si occupi del resto.

Ma se succederà che la fortuna mi impedisca di ritornare, ti affido (*lasso*, lascio) la cura dell'uomo che amo come un padre e delle mie ancelle fedeli. Procura di rimandare in Egitto le donne sconsolate e il vecchio stanco (*lasso*. L'impiego della forma uguale per le due diverse funzioni di verbo e aggettivo in posizione di rima è un espediente retorico molto prezioso). Fallo, per Dio, o Signore, perché il sesso femminile e l'età anziana lo richiedono.

Argante resta stupito e sente nel petto uno stimolo acuto alla gloria.

"Tu andrai là, ripose, e mi lascerai qui, abbandonato tra gente volgare? E, stando al sicuro, dovrò provare piacere a guardare il fumo e le scintille ardenti? No no, se ho condiviso la sorte con te nelle armi, voglio farlo anche nella gloria e nella morte!

Anch'io sprezzo la morte e credo che sia un buono scambio quello della vita con l'onore!"

"Lo dimostrasti bene (la forma è 'far fede', qui addirittura 'eterna'), disse lei, con la tua

Pure io femmina sono, e nulla riede
Mia morte in danno alla Città smarrita.
Ma se tu cadi (tolga il Ciel gli augurj)
Or chi sarà che più difenda i muri?"

9.

Replicò il Cavaliere: "Indarno adduci
Al mio fermo voler fallaci scuse.
Seguirò l'orme tue, se mi conduci;
Ma le precorrerò, se mi ricuse".
Concordi al Re ne vanno, il qual fra i duci
E fra i più saggi suoi gli accolse e chiuse.
E incominciò Clorinda: "O Sire, attendi
A ciò che dir voglianti, e in grado il prendi.

10.

Argante quì (né sarà vano il vanto)
Quella machina eccelsa arder promette.
Io sarò seco: ed aspettiam sol tanto
Che stanchezza maggiore il sonno allette.
Sollevò il Re le palme, e un lieto pianto
Giù per le cresse guance a lui cadette:
"E, lodato sia tu, disse, [...]"

Il Re Aladino, come vedete, esprime sollievo e gratitudine ad Argante (e Clorinda), sapendo che l'azione alleggerirà notevolmente la situazione della città sotto assedio. Avete notato la modestia con cui Clorinda attribuisce al compagno l'impresa, malgrado l'idea sia sua? Rispecchia ancora la gerarchia di ruoli del tempo (e, forse, anche di oggi!).

Ma ora facciamo un piccolo salto in avanti: Clorinda si va a preparare nelle sue stanze. L'uscita dalle mura per un atto di sabotaggio le impone prudenza: occorre dare il meno possibile nell'occhio, i nemici non devono vederla né, tanto meno, riconoscerla dall'armatura.

18.

Depon Clorinda le sue spoglie inteste
D'argento, e l'elmo adorno, e l'armi altere:
E, senza piuma o fregio, altre ne veste
(Infausto annunzio) rugginose e nere:
Perocchè stima agevolmente in queste
Occulta andar fra le nemiche schiere.
È quivi Arsete eunuco il qual, fanciulla,
La nudrì dalle fasce e dalla culla.

19.

E per l'orme di lei l'antico fianco
D'ogn'intorno traendo, or la seguia.
Vede costui l'arme cangiate, ed anco
Del gran rischio s'accorge ove ella già:
E se n'affligge: e per lo crin, che bianco
In lei servendo ha fatto, e per la pia
Memoria de' suo' uficj istando, prega
Che dall'impresa cessi: ed ella il nega.

generosa uscita di ieri. Ma io sono una donna, e la mia morte non comporterebbe un danno per la nostra povera Città. Invece se muori tu (non lo viglia il Cielo!), allora chi ci sarebbe a difendere le mura?

Replicò il cavaliere: "Sono inutili per il mio volere le tue improbabili scuse. Seguirò le tue tracce, se mi porti con te. Se mi rifiuti, andrò prima di te."

Insieme e d'accordo vanno dal Re, che li accolse nelle sue stanze tra i suoi condottieri e saggi. Prese la parola Clorinda: "O Signore, ascolta ciò che ti proponiamo e decidi.

Argante promette (e il suo vanto non sarà vano) di ardere la torre (*macchina eccelsa*). Io sarò con lui; aspettiamo solo che una stanchezza maggiore induca i nemici al sonno.

Il re sollevò le mani e le lacrime liete scorsero sulle guance rugose. "Sii lodato tu, [...]"

Clorinda lascia le sue vesti trapuntate in argento, l'elmo decorato e le armi superbe: ne indossa altre, senza piume o decorazioni, (quasi una premonizione infausta!) di color ruggine e nero, perché ritiene siano più adatte a passare tra le schiere nemiche senza essere osservata. Con lei è l'eunuco Arsete, che la allevò da quando era in fasce.

Egli la seguiva passo dopo passo stancamente a causa della sua età (e qui Tasso ricalca famosi versi di Petrarca). Vedendo sostituita l'armatura, si rende conto del gran rischio che la giovane si sta assumendo con l'impresa ed è addolorato. Allora la prega, in nome dei capelli divenuti bianchi servendo lei e del ricordo dei suoi incarichi devoti, di desistere dall'impresa. Ma lei rifiuta.

20.

Onde ei le dice alfin: “Poichè ritrosa
Sì la tua mente nel suo mal s’indura,
Che nè la stanca età, nè la pietosa
Voglia, nè i preghi miei, nè il pianto cura;
Ti spiegherò più oltre: e saprai cosa,
Di tua condizion, che t’era oscura:
Poi tuo desir ti guidi, o mio consiglio”;
Ei segue, ed ella innalza attenta il ciglio.

Allora egli infine le dice: “Dal momento che
la tua mente si ostina nel suo male, senza
prestare ascolto all’età anziana, né al
desiderio amorevole, né alle mie preghiere
né al pianto, ti spiegherò ciò che ancora non
sai; conoscerai particolari della tua
condizione che ti sono rimasti sconosciuti.
Dopo deciderai se seguire il tuo desiderio o
il mio consiglio. Egli prosegue, e lei ascolta
attentamente.

Arsete racconta fatti fin qui sconosciuti a Clorinda, malgrado lei sia cresciuta accanto a lui, che svelano particolari sulle sue origini che le erano stati tenuti nascosti.

Egli era l’eunuco che si occupava della meravigliosa regina d’Etiopia che il gelosissimo marito, Senapo, teneva rinchiusa in una torre per sicurezza. La donna, che era una devota cristiana, teneva le pareti della camera tappezzate di immagini sacre, tra le quali ne amava particolarmente una, in cui una vergine bianca, con i capelli d’oro, era salvata dall’aggressione di un drago da San Giorgio. Un giorno le nacque una bambina straordinariamente bella, simile in tutto alla giovane dell’immagine adorata. Ne fu felice, ma anche addolorata, perché capiva che il marito sospettoso non l’avrebbe mai potuta accettare. Decise così di sostituirla con una neonata nera, nata nello stesso momento in città, e di affidare la piccola Clorinda al suo fedele Arsete, perché la allevasse altrove. Gli diede anche grandi ricchezze, perché potesse crescerla tra gli agi adatti ad una principessa, e poi se ne staccò molto dolorosamente, affidandola tra le lacrime alla misericordia di Dio.

Arsete dunque si allontanò con la piccola, ancora prima che potesse essere battezzata, e se ne occupò molto amorevolmente. Ci furono anche degli episodi miracolosi, nei quali la piccola venne salvata da morte certa: una tigre le si era avvicinata quando era in fasce, ma la leccò con tenerezza, offrendole poi il suo latte; un’altra volta per scampare ai briganti, Arsete con lei tra le braccia si era gettato in un fiume impetuoso che gliela strappò; le acque, però, la depositarono dolcemente sulla riva opposta, lasciando stupito il suo tutore, a cui la notte seguente apparve in sogno un messaggero divino, che gli chiese di fare battezzare Clorinda. Al risveglio, l’uomo dubbioso finì col non credere a quanto aveva sognato, e non rivelò mai a Clorinda quanto era accaduto; nei lunghi anni seguenti, rimase però per lei un servitore fedele e paterno.

A questo punto del racconto, la invita a recuperare i ricordi del loro ritorno insieme in Egitto al paese di lui, e quindi della sua crescita in ragazzina e poi giovane donna straordinariamente coraggiosa e incredibilmente forte, tanto da volere assumere la carica di cavaliere.

Ma Arsete ha un’ultima rivelazione per Clorinda: il messaggero divino gli era apparso in sogno anche la notte appena trascorsa, e questa volta gli aveva intimato imperiosamente di farla battezzare, giungendo a formulare una premonizione minacciosa, che l’aveva sconvolto:

39.

“Ecco (dicea) fellow, l’ora s’appressa
Che dee cangiar Clorinda e vita e sorte:
Mia sarà mal tuo grado, e tuo fia il duolo.
Ciò disse, e poi n’andò per l’aria a volo.
Ora il cielo minaccia di non so che...di qui la paura.

“Ecco, disse la voce, o traditore! Si avvicina
l’ora in cui Clorinda deve cambiare vita e
destino: sarà mia comunque, e tuo sarà il
dolore. Disse così, e poi se ne volò via.
Ora il cielo minaccia qualcosa di
sconosciuto... e ne ho paura.

40.

Or odi dunque tu, che ’l Ciel minaccia
A te, diletta mia, strani accidenti.
Io non so: forse a lui vien che dispiaccia
Ch’altri impugni la fè de’ suoi parenti:
Forse è la vera fede. Ah giù ti piaccia
Depor quest’arme e questi spirti ardenti.”
Quì tace e piagne: ed ella pensa e teme;
Chè un altro simil sogno il cor le preme.

Senti, dunque, mio tesoro, che il Cielo ti
minaccia di strani casi. Non so, forse è irato
perché rifiuti la fede dei tuoi genitori...forse
è la vera fede! Ah, lascia giù queste armi e i
tuoi spiriti ardenti! “
A questo punto tace e si mette a piangere, e
lei pensa e ha paura, perché ha il cuore
oppresso da un altro sogno simile.

41.

Rasserenando il volto, alfin gli dice:
“Quella fe’ seguirò che vera or parmi:

Rasserenando il volto, infine gli dice:
seguirò quella fede che ora mi appare vera,

Che tu col latte già della nutrice
Sugger mi festi, e che vuoi dubbia or farmi:
Nè per temenza lascerò (nè lice
A magnanimo cor) l'impresa e l'armi.
Non se la morte, nel più fer semblante
Che sgomenti i mortali, avessi innante.

42.

Poscia il consola: e perchè il tempo giunge
Ch'ella deve ad effetto il vanto porre;
Parte, e con quel guerrier si ricongiunge
Che si vuol seco al gran periglio esporre.
Con lor s'aduna Ismeno, e instiga e punge
Quella virtù che per se stessa corre:
E lor porge di zolfo e di bitumi
Due palle, e in cavo rame ascosi lumi.

quella che tu mi hai fatto succhiare con il
latte della nutrice, e di cui ora vuoi farmi
dubitare. Non rinuncerò all'impresa per
paura (questo non è consentito ad un cuore
magnanimo), nemmeno se avessi davanti la
morte con le apparenze più spaventose per
sgomentare i mortali.

Infine lo consola, perché è tempo di porre
ad effetto il suo progetto. Poi parte e
raggiunge quel guerriero che vuole esporsi
con lei al grande pericolo. A loro si
aggiunge Ismeno, che istiga e stimola il loro
innato coraggio; egli consegna loro due
palle di zolfo e bitume e le fiamme nascoste
in un recipiente di rame cavo.

Dunque, Clorinda non desiste dalla sua impresa, ma possiamo immaginare che il sogno di Arsete e quanto le è stato rivelato possa averle insinuato nell'animo un turbamento che pian piano non potrà che emergere. Riflettete: è cavaliere dell'esercito saraceno, ha assunto un compito che è suo dovere portare avanti con onore se non vuole sentirsi – ed essere considerata – traditrice, fellona. Eppure...

La scelta di campo che esprime nell'ottava 41 rivolgendosi al suo caro servitore, rivela fedeltà alla cultura e agli insegnamenti in cui lui l'ha cresciuta (*Rasserendo il volto, alfin gli dice:/ "Quella fe' seguirò che vera or parmi:/Che tu col latte già della nutrice/ Sugger mi festi...*), più che una consapevole adesione alla fede musulmana. Non sappiamo quanto ne sia stato consolato Arsete, che ormai dubita riguardo a quale sia la vera fede; sappiamo inoltre per certo che Clorinda è stata profondamente colpita dalle sue parole, anche perché lei stessa aveva fatto un sogno molto simile nei giorni precedenti...

Si apre dunque a questo punto una sorta di conflitto interiore sulle scelte religiose: tanto il vecchio Arsete, che ama Clorinda come una figlia, quanto la giovane, che crede nella premonizione dei sogni (come tutta la cultura del tempo), hanno colto l'insistenza di quella suggestione a battezzarsi; ora la stessa Clorinda sa di appartenere in realtà al popolo cristiano, solo a condizione di ricevere il battesimo.

Che cosa può inoltre significare *l'ora s'appressa/ Che dee cangiar Clorinda e vita e sorte ?*

Cambiare vita e destino: in che senso?